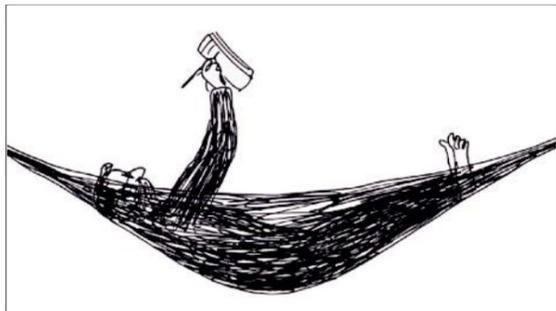


L'amaca

Prenderne almeno uno

di Michele Serra



Mano a mano che i toni vanno facendosi – finalmente – un poco più pacati, un poco più riflessivi, a maggior ragione risaltano, per la loro infetta impudenza, le notizie false che cretini e mascalzoni (alleanza di ferro) diffondono in Rete; e per la verità anche su qualche giornaccio abituato a maneggiare la paura e l'odio come un'arma politica. Le balle non le ha inventate il web. Il giornalismo ha una lunga tradizione in materia. Diciamo che il web ha creato, per il virus della menzogna, un humus formidabile. Un moltiplicatore esponenziale. Si è sentito alla radio il governatore dell'Emilia, Bonaccini, giustamente furente di rabbia, che pregava di «andarli a prendere uno a uno», i fabbricatori di fake news. Purtroppo è impossibile, ma mi unisco all'invocazione. I soli veri untori sono loro, e prenderne uno, almeno uno, e processarlo per il reato di procurato allarme, o di attentato alla salute pubblica, sarebbe da una parte un sollievo (certezza della pena!), dall'altro un utile indizio per capire chi è, cosa pensa, come vive un sabotatore anonimo, uno che sputa nei pozzi per divertimento o per dolo e poi si gode l'effetto che fa. Prevalgono i cretini o i mascalzoni? È plausibile che i primi siano la manovalanza, i secondi gli architetti di questa costruzione infame, eretta nella palese speranza di fare sbiellare la *governance* delle cure e la prevenzione. Finché qualcuno non la paga, con nome, cognome e faccia bene esposta nei tigi, tutti saranno autorizzati a credere che diffondere notizie false su questioni così delicate non sia un reato, ma un diritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLO

La vignetta di Biani



BIANI 2020

L'emergenza cinese

Andare oltre la paura

di Vito Mancuso

→ segue dalla prima pagina

Se poi consideriamo l'altra sorgente della cultura occidentale e apriamo la Bibbia ebraica, quasi in ogni pagina ci imbattiamo in un'atmosfera segnata dalla paura, termine che ricorre spesso nella Bibbia e che unito ai sinonimi come timore, terrore, spavento, angoscia, ansia, sbigottimento, preoccupazione, inquietudine, orrore, arriva a rappresentare una costante incombente. Non solo: nella Bibbia la paura è tanto maggiore, quanto più prossima è la presenza di Dio. Così per esempio il libro della Genesi fa dire a Giacobbe: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo», annotando che poi Giacobbe «ebbe paura e disse: Quanto è terribile questo luogo!» (Genesi 28,16-17). La paura è un ingrediente indispensabile di ogni teofania, non a caso le prime parole rivolte agli umani sono il più delle volte «non temere», come disse l'arcangelo Gabriele a Maria, parole che hanno senso solo se prima c'è appunto, istintiva, la paura. Ma cosa vuol dire che la paura è un dio, come afferma il politeismo greco, o che è strettamente associata alla presenza divina, come afferma il monoteismo ebraico? Vuol dire che essa è più potente di noi umani, e che però al contempo ci attrae. Se fosse solo più potente senza esercitare attrazione sarebbe un mostro, un titano, un demone, non un dio. Invece no, essa ci spaventa e insieme ci attrae, secondo la dialettica del divino individuata un secolo fa da Rudolf Otto: *mysterium tremendum e mysterium fascinans*, cioè qualcosa di più grande di fronte a cui tremiamo e di cui al contempo subiamo il fascino. Quando si parla di «divino», ben prima di tutte le discussioni teoriche sull'esistenza o non esistenza di Dio, è esattamente questa esperienza contraddittoria che si porta al pensiero. Perché una cosa è sicura: Dio può anche non esistere, ma che esista il divino (l'immenso mistero dell'essere di cui siamo fatti che ci fa vivere e morire) è fuori discussione. Lo manifesta la paura (Phobos), così come l'amore (Afrodite), la guerra (Ares), la natura selvaggia (Artemide), il potere (Zeus), l'arte (Apollo), la medicina (Asclepio) e tutte le più vive esperienze vitali. Noi della paura siamo spaventati, ma al contempo ne siamo affascinati: non si spiegherebbero altrimenti le produzioni culturali e di intrattenimento che fanno leva su questa emozione, a partire dai thriller e dall'horror, e prima ancora dalle antiche favole che tanto spavento volevano suscitare nei bambini con la strega, la regina cattiva, il lupo, l'orco e tanta

violenza. Forse anche questi giorni così difficili all'ombra cupa del coronavirus contengono una lama di fascino ambiguo, per cui abbiamo sì tutti paura ma al contempo proviamo una specie di tensione emotiva, per non dire eccitazione. Siamo al cospetto della carica rivelativa contenuta in quelle esperienze di confine che Jaspers denominava «situazioni limite». Ma se la paura è un dio, come ci si comporta al cospetto di un dio? Il dio, anzitutto, lo si teme. E in questo timore, che non è terrore ma senso delle dimensioni, si acquisisce sapienza. Sta scritto infatti: «Principio della sapienza è il timore del Signore» (Proverbi 9,10). Sull'architrave del tempio di Delfi era incisa la massima che tanto impressionò Socrate: «Conosci te stesso». Sembra che in origine si trattasse di un ammonimento a ogni fedele perché non avesse mai a dimenticare la sua condizione mortale: conosci te stesso, cioè la tua fragilità, il tuo essere destinato a finire. A partire da Socrate la massima venne però intesa come un'esortazione ad approfondire la nostra natura, questo mistero di un pezzo di materia che si scopre radicalmente diverso da ogni altro pezzo di materia e da ogni altro vivente in quanto abitato da vita interiore, emozioni, sentimenti, sapere, ideali. Così l'ammonimento delfico *Conosci te stesso* prese a trasformarsi in una domanda: Io, chi sono? In quanto essere umano, cosa sono? La risposta che diede Socrate e con lui l'Occidente fu: tu sei la tua anima. Il termine «anima» dice la nostra interiorità, quella stessa dimensione che ci fa provare paura, ma anche passione, fremito, amore. Si potrebbe anche dire che noi siamo il nostro cuore. Ed è proprio dal termine latino per cuore, *cor*, che viene «coraggio», l'antidoto della paura. **Coraggio significa azione del cuore. Esso non è il contrario della paura, perché la suppone; esso è il superamento della paura, perché la vince. Senza paura non si può avere coraggio, si ha temerarietà, ovvero sconsideratezza e ignoranza perché si ignorano le preziose informazioni che provengono dall'emozione della paura. È solo avendo paura che si può generare l'azione del cuore detta coraggio.** Il contatto con il pericolo ci può far comprendere chi siamo: siamo una mente impaurita, è vero, ma possiamo essere anche una mente che discerne tale paura e legge le sue informazioni, e giungere a essere un cuore che supera la paura mediante il coraggio, cioè l'azione disciplinata e intelligente che non ignora i pericoli della realtà ma proprio per questo li sa riconoscere e sconfiggere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'infedeltà in politica

Orgoglio e tradimento

di Michele Ainis

Qualunque trade in eterno è consunto», scrisse Dante. E situò infatti i traditori nell'ultimo girone dell'*Inferno*, alla presenza stessa di Lucifero, il Grande Traditore. Eppure l'infedeltà scandisce il nostro vissuto, individuale e collettivo. Fa parte della politica così come della vita. In politica, però, negli ultimi tempi ha attecchito un costume alquanto scostumato. L'infedeltà non viene più nascosta, bensì esibita, sfoggiata come una medaglia al valore. E i suoi apostoli si moltiplicano più che le zanzare d'estate. La prova provata, come sempre, s'ottiene su Google. Digitando «tradimento», il motore di ricerca offre 6 milioni di risultati; con «tradimento politico» ne sforna quasi 9 milioni. E infatti ogni giorno c'è una nuova puntata. Sabato scorso, per esempio. Quando il Forum dei Movimenti per l'acqua ha restituito a Beppe Grillo la prima stella del M5S, quella dell'acqua pubblica. Una promessa tradita, come il referendum del 2011. Raccolse il 95% dei suffragi popolari, ma dopo sette governi e tre legislature l'acqua resta nelle mani dei privati. La nuova legge non si schioda dalla commissione Ambiente della Camera, sepolta dagli emendamenti. E i 5 Stelle, che giurarono su quella battaglia, battaglia altrove. Del resto tutti i programmi elettorali dei partiti traboccano d'impegni mancati, dimenticati, rinviati. E il loro nemico di ieri è il fratello d'oggi. Il governo in carica, come il precedente, si regge infatti su una coalizione di partiti che avevano dichiarato di combattersi per tutti i secoli a venire. A presiederlo è lo stesso uomo, al timone dell'esecutivo più a destra della storia repubblicana e poi di quello più a sinistra, senza soluzione di continuità. Dunque Giuseppe Conte, se non un traditore, si rivela quantomeno un trasformista, erede di Depretis. C'è qualcosa da aggiungere, però. Per tradire un partito occorre che ci sia il partito, altrimenti sarebbe come accusare il vedovo di cornificare la defunta, sposandosi daccapo. Ma possiamo ancora chiamarli partiti, queste folle di cortigiani assiepati attorno a un monarca solitario? E quale

partito ha mai tradito Conte, che non ha tessere in tasca? Magari avrà tradito un po' se stesso, o forse lui è uno e bino, come Pinocchio. **Doppia identità, ecco la sindrome che ha contagiato la politica. E quindi bigamia come condizione normale, naturale. Per il codice penale è un reato, punito con 5 anni di galera. Per la Costituzione è altresì un reato l'alto tradimento del capo dello Stato. Nessuna norma castiga, viceversa, il basso tradimento dei parlamentari. Che infatti ne approfittano a man bassa, come no.** Il dato è di Openpolis: dall'avvio della legislatura sono state approvate soltanto 101 leggi, ma si registrano 102 cambi di casacca. Una transumanza collettiva, dentro e fuori il Parlamento. Dopo di che il transfuga, se è un capo o se si è montato il capo, fonda un nuovo partito. È il caso di Renzi, di Toti, di Calenda, forse dell'ex ministro Fioramonti, forse del senatore Romani. Ma anche dell'ex grillino Paragone, anche dell'ex pornstar Cicciolina, che ne ha appena annunciato il nome (Dna: Democrazia, natura e amore). Però almeno lei è coerente con se stessa, con il suo passato. Il problema sono gli altri, tutti gli altri. Mai che ti dicano: vabbè, ho sbagliato, usatemi clemenza. No, pretendono d'aver ragione, ha torto sempre chi rimane. Dunque il voltafaccia espone compiaciuto la sua faccia, ne mena vanto presso i suoi (ex) elettori. Rovesciando così la lezione di Machiavelli, uno che di queste cose s'intendeva. Il principe - diceva - può tradire, ma deve dissimulare i propri tradimenti, tanto «colui che inganna troverà sempre chi si lascia ingannare». Non è più così facile, però. Non da quando l'infedeltà si è tramutata in una cifra di governo, in una prassi dai troppi seguaci. Perché gli italiani non l'hanno presa bene, perché la politica ha perso credibilità dinanzi ai cittadini. Da qui la Nemesi, dea della vendetta: l'eletto traditore viene tradito, in ultimo, dall'elettore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA